

**Reti e sostenibilità
nella pianificazione territoriale
in Toscana**



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2014
EDIZIONI ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]
ISBN 978 - 884674147-9

INDICE

Introduzione E. Falqui	7
Capitolo 1 Dagli ecosistemi ai paesaggi e viceversa: perchè integrare le visioni e le azioni G. Paolinelli	27
Capitolo 2 Consumo di suolo ed ecosistemi. Analisi quantitative e prospettive di diagnosi qualitative B. Romano, F. Zullo	35
Capitolo 3 Il monitoraggio nazionale ISPRA 2012 dell'implementazione delle reti ecologiche nei piani territoriali Serena D'Ambrogi, Matteo Guccione, Lisa Nazzini	53
Capitolo 4 L'implementazione delle Reti Ecologiche nei Piani Territoriali in Toscana emerse dal monitoraggio ISPRA 2012 D. Agostini, F. Calamita, G. Paolinelli, P. Pavoni, S. Ruzziconi, S. Verin	65
Capitolo 5 Il progetto della Rete Ecologica Toscana nel contesto delle politiche di tutela della Biodiversità e del Paesaggio A. Casadio, P. Matina	137
Capitolo 6 L'impostazione scientifica del Progetto Rete Ecologica Toscana G. Santini, C. Castelli, B. Foggi, M. Giunti	151

Capitolo 7

Elaborazioni analitiche

a supporto della Rete Ecologica Toscana

165

P. Agnelli, C. Castelli, L. Ducci, B. Foggi

F. Frizzi, M. Giunti, T. Guidi, L. Puglisi, G. Santini, S. Vanni

Capitolo 8

Definizione degli elementi strutturali

e funzionali della Rete Ecologica Toscana

187

M. Giunti, L. Lombardi, C. Castelli, L. Puglisi

Capitolo 9

La traduzione della Rete Ecologica negli strumenti

della pianificazione e nelle politiche di settore:

dal sistema delle Aree protette al Piano paesaggistico regionale

207

L. Lombardi, M. Giunti

Capitolo 10

Gli elementi funzionali

e strutturali della rete ecologica regionale

nel Mugello (FI) e nella Val di Cornia (LI-GR)

225

L. Lombardi, M. Giunti

Capitolo 11

La questione paesistica,

oltre i limiti della conservazione e della tutela

237

E. Falqui

Capitolo 12

Prospettive di integrazione delle politiche

territoriali per la sostenibilità

277

G. Paolinelli

Bibliografia

289

Profili degli autori

305

Introduzione

Enrico Falqui

Lo scopo di una ricerca scientifica non è mai la scoperta della “verità”, anche se l’interesse vitale dell’Uomo, in tutte le circostanze ed epoche storiche, è sempre stato costituito da “tutto ciò che è fidato” (H. M. Baumgarten, 1993). Infatti, il nostro orientamento nel Mondo è “fidato”, quando si basa su una conoscenza della realtà; ciò accade costantemente a chiunque, durante un viaggio o un’escursione a piedi, si immerga nella percezione del Paesaggio che lo circonda. Infatti, se l’individuo in movimento riconosce i luoghi che attraversa, attraverso un processo cognitivo che produce informazioni aggiuntive che si sovrappongono nella mente dell’individuo alle percezioni visive ed emozionali, tale “conoscenza della realtà” è vera solo quando “essere e sapere” concordano tra di loro; ovvero, quando la percezione visiva e nel tempo corrisponde alla percezione cognitiva dell’individuo.

Svolgere una ricerca è come un viaggio verso l’ignoto, così che quando abbiamo iniziato a costruire il palinsesto di questo libro, dopo aver effettuato un “monitoraggio” dei Piani territoriali provinciali in Toscana, alla scoperta di quanti di essi avessero accolto ed integrato dentro i propri strumenti di pianificazione territoriale, il sistema delle Reti Ecologiche, abbiamo stabilito che un criterio unificante dovesse essere quello di accertare non tanto se tali strumenti innovativi fossero presenti dentro le Relazioni dei piani, quanto se la loro presenza garantisse un livello di “effettualità” più o meno incisiva all’interno di ciascun Piano territoriale consultato.

Abbiamo iniziato un viaggio alla ricerca di una ‘conoscenza della realtà’, affidabile e sufficientemente significativa, consapevoli che i Piani indagati erano quelli di cosiddetta prima generazione la cui nascita, in Italia, è stata successiva alla Riforma delle Autonomie Locali (1990). Tale riforma, anziché dare certezze di lungo periodo agli utilizzatori finali del processo di decentramento di funzioni dallo Stato italiano alle Autonomie Locali, aveva, invece, prodotto una lunga catena di errori, dando origine a conflitti e complicazioni burocratiche all’interno di tale rapporto. La principale conseguenza di que-

sta lunga catena di errori, era stata la sostanziale perdita di fiducia da parte dell'opinione pubblica della capacità di autoriforma della Pubblica Amministrazione e la perdita di importanza, dal punto di vista culturale, della capacità di governo delle trasformazioni territoriali da parte dei Piani territoriali urbanistici.

1. Paesaggio, bene comune

Per questo, a metà del viaggio della nostra ricerca, ci siamo resi conto che era necessario ricostruire il percorso storico-culturale da cui è stato generato il concetto di Rete Ecologica nell'evoluzione disciplinare dell'Ecologia del Paesaggio. Infatti, solo in un periodo successivo allo sviluppo "trans-disciplinare" di tale disciplina, è scaturita l'idea di utilizzare tale strumento di connettività Paesaggistica all'interno delle teorie e delle applicazioni territoriali della Pianificazione.

Analoga ricostruzione, a partire dalla fine degli anni '80, è stata operata per ricostruire il significato storico delle trasformazioni antropiche del paesaggio, con particolare riferimento alle cause della diffusione dell'espansione urbana e del consumo di suolo, la cui crescita si è rivelata indipendente dalla crescita demografica della città, il cui declino è iniziato proprio alla fine degli anni '80. Le motivazioni di questa scelta aggiuntiva al palinsesto della ricerca, sono molteplici e di varia natura. Certamente, ci è apparso sconcertante che, alla data della pubblicazione del precedente Rapporto ISPRA (2010), ben 89 Province su 102 fossero dotate di un Piano dove, si diceva, "sono presenti riferimenti espliciti alle reti ecologiche", mentre solo 10 Regioni su 21 possedevano leggi regionali sul governo del territorio con riferimenti precisi alle Reti Ecologiche.

Tale dato metteva in evidenza come il riferimento alle Reti Ecologiche negli strumenti di pianificazione territoriale a scala provinciale e Comunale, non costituisse un indicatore attendibile di un'efficace integrazione con gli strumenti di regolazione e indirizzo della pianificazione territoriale e del governo del territorio, bensì, al contrario segnalasse lo storico problema che, in Italia, dal 1975 in poi costituisce ancora oggi uno degli aspetti di "criticità" irrisolta per un chiaro e corretto funzionamento del triplice rapporto di sussidiarietà tra Autonomie Locali (Comune, Provincia, Regione) e Stato nazionale. Bernardino Romano nel suo saggio mostra di avere consapevolezza che

proprio un indicatore misurabile della crescita urbana, quale è il consumo di suolo, necessita del “coinvolgimento di sfere comportamentali, sociali ed economiche della collettività e del sistema politico e gestionale”, affinché sia possibile non solo tenere sotto controllo questo fenomeno quanto, soprattutto, attuare politiche di risparmio dell’uso del suolo, favorendo usi appropriati e multifunzionali di tale risorsa. Ma un tale obiettivo è raggiungibile non solo attraverso politiche pubbliche coerenti con tale obiettivo, bensì, principalmente attraverso un mutamento radicale della cultura, mediamente diffusa nella Comunità nazionale, del Territorio e del Paesaggio. Nella società italiana, oggi, è pressoché inesistente una “coscienza civica” diffusa che consideri il Paesaggio un “bene comune”.

La Natura è ovunque ma la nostra società vive in uno strabismo culturale e “la pratica del consumo delle risorse risulta prevalere su quella del loro uso durevole”, annota Gabriele Paolinelli in uno dei capitoli di questo libro, mettendo in evidenza il fatto che, in Italia, esiste un problema culturale che precede la valutazione dei Piani urbanistici, e che riguarda sia la “percezione sociale” del Paesaggio, sia la concezione “estetica” del territorio e della Città. Questo spiega perché l’introduzione delle Reti Ecologiche nei piani territoriali sia stato considerato dalla maggior parte delle Pubbliche amministrazioni, un obiettivo formale anziché sostanziale, così come è avvenuto nella maggior parte dei Paesi Europei nei quali le Reti Ecologiche sono uno degli strumenti più diffusi per salvaguardare, tutelare e implementare la valorizzazione ecologica ed economica del Paesaggio.

A conferma di quanto sopra detto, nello stesso rapporto dell’ISPRA, che costituisce uno dei capitoli del libro, sul monitoraggio del grado di implementazione del sistema delle Reti ecologiche, si riconosce che, in ben oltre il 40% dei Piani Comunali italiani si ammette di non sapere come applicare la *Pan European Strategy for Conservation*¹, poiché essa richiederebbe

¹ Essa è stata adottata in occasione della Conferenza ministeriale 3° “Un ambiente per l’Europa”, tenutasi nell’ottobre 1995 a Sofia, Bulgaria. L’obiettivo principale della strategia è quello di trovare una risposta coerente al declino della diversità biologica e del paesaggio in Europa e per garantire la sostenibilità dell’ambiente. La strategia differisce da precedenti tentativi di conservare la biodiversità in quattro modi importanti, coprendo un vasto ambito geografico che riguarda l’intero Continente europeo, l’Asia Settentrionale e Centrale, riunendo la Conservazione della Biodiversità e dei paesaggi in un quadro integrato, che prevede un programma sistematico di azioni concrete per garantire il raggiungimento di obiettivi di conservazione validi nel lungo periodo.

competenze professionali che non esistono nella Pubblica Amministrazione italiana, motivazioni analoghe a quelle che impediscono alla stessa Amministrazione di poter redigere un Bilancio del consumo di suolo e tenerne conto al momento dell'attuazione delle varianti o dell'approvazione del RU dei vari piani Urbanistici.

Eppure i dati relativi al consumo di territorio, alla perdita di biodiversità, all'inquinamento nelle aree urbane, alle emergenze 'permanenti' come quelle dei rifiuti, del dissesto idro-geologico, sono inquietanti: l'Italia registra un ritardo e un arretramento rispetto agli altri paesi europei, accumulando inefficienze e inadempienze. Non si tratta di una posizione puramente estetica, da "anime belle", come l'avrebbe definita il mio amico Antonio Cederna: è un problema ben più complesso, fondato sul rapporto tra scarsità e disponibilità di risorse. Si tratta, in realtà, di una questione civile e culturale che io chiamo "coscienza civica" del Territorio e che affonda le sue radici, vicine e lontane, nel particolare e specifico modo con il quale, un Paese di forte e radicata cultura contadina, quale era l'Italia fino al 1946, ha incardinato il proprio processo di "modernizzazione" nel sistema sociale e culturale delle tre comunità di popolo del Nord, del Centro e del Sud, emerse dal disastro bellico e della guerra civile. Queste tre comunità di popoli hanno avuto, nel corso della loro storia millenaria, caratteri, culture, linguaggi e tradizioni profondamente diverse tra di loro, la cui forza e continuità nel tempo, ha forgiato la struttura dei sistemi insediativi, il sistema di mobilità e accessibilità, le vie d'acqua e di connessione interne e per mare, le tecniche di coltivazione della terra e di trasformazione dei prodotti, le modalità del commercio e dell'arte di saper realizzare prodotti caratteristici delle peculiarità dei luoghi e dei sistemi di risorse.

"Nella storia d'Italia il "miracolo economico" ha significato assai di più che un aumento improvviso dello sviluppo economico o un miglioramento del livello di vita. Esso rappresentò anche l'occasione per un rimescolamento senza precedenti della popolazione italiana. Centinaia di migliaia di italiani...partirono dai luoghi d'origine, lasciarono i paesi dove le loro famiglie avevano vissuto per generazioni, abbandonarono il mondo immutabile dell'Italia contadina e iniziarono nuove vite nelle dinamiche città dell'Italia industrializzata" (P. Ginsborg 1989).

Quando A. Bagnasco, nel 1977, parlava del modello delle “tre Italie”, per illustrare, in modo originale e innovativo, le diverse peculiarità dello sviluppo del sistema economico italiano, non aggiungeva nulla di nuovo a ciò che Lucio Gambi aveva prima di lui intuito, studiando il diverso modo di sentire l'appartenenza dei luoghi e delle identità da parte delle popolazioni che vivono e abitano in territori geografici italiani profondamente diversi l'uno dall'altro. Ovvero, che la rapida diffusione di piccole imprese nelle campagne del Nord-Est, a partire dagli inizi degli anni '60, avvenne attorno ai piccoli borghi rurali intorno ai quali era organizzata la vita della famiglia mezzadrile allargata. Questa fitta rete di rapporti familiari interni ed esterni all'organizzazione mezzadrile dell'economia rurale, permise, in pochi anni, di costruire una divisione del lavoro nuova all'interno dell'antica famiglia mezzadrile e patriarcale, affrancando le nuove generazioni dal lavoro della terra e lasciando alle vecchie generazioni il compito di proseguire il faticoso mestiere del contadino.

È proprio in questo periodo, corrispondente al boom economico italiano, che si crea una rottura irreversibile con quella primordiale “coscienza di luogo” (A. Magnaghi 2010) che la società contadina aveva saputo trasmettere in eredità alle nuove generazioni nel corso delle varie epoche storiche. Il rapidissimo passaggio, avvenuto in Italia negli anni '50, da una società sostanzialmente contadina, storicamente conosciuta in Europa come “civiltà agro-silvo-pastorale” (il Bel Paese), ad una società industrializzata e capitalistica fondata sullo sviluppo industriale e su una vorace e rapida crescita urbana, ha dato luogo, nel secondo dopoguerra, ad una rottura antropologica con l'organizzazione sociale e culturale delle popolazioni contadine sul territorio rurale italiano.

Questa lacerazione così profonda ha dato luogo, negli anni successivi, quelli del cosiddetto “boom economico”, ad una vera e propria acredine contro il paesaggio per un senso di rimorso nei confronti di chi aveva smantellato, in pochi anni, il modello secolare di “società” rurale e sovrapposto il modello territoriale della Modernità.

Questo radicale mutamento di organizzazione economica ed urbana, di culture e tradizioni, di valore etici e sociali, ha dato luogo al “trauma del tradimento” (D. Pandakovic 2009) verso il mondo contadino italiano, nonostante il prezzo pagato da generazioni e generazioni di mezzadri che dal XIII secolo fino al 1980, in Italia, avevano coltivato la terra, concedendo quasi totalmen-

te il profitto da essa ricavato a generazioni di nobili e signori, proprietari non solo dei campi e dei boschi, ma anche delle vite e del destino di milioni di contadini, delle loro famiglie e dei loro figli.

Il "tradimento" verso questa società rurale secolare, era stato tenuto a freno durante gli anni della ricostruzione post-bellica italiana, finché, al momento del decollo del boom economico italiano negli anni '60, era venuto allo scoperto. Il senso di rimorso verso quell'organizzazione della società rurale e verso i suoi valori avevano preso radici nell'opinione pubblica italiana, prima attraverso gli scritti premonitori di Italo Calvino in opere letterarie quali "La speculazione edilizia" e "Marcovaldo: le quattro stagioni in città", e, successivamente, con maggiore ferocia linguistica, da Pierpaolo Pasolini che accusava "la nostra generazione" di aver perpetrato un vero e proprio genocidio nei confronti delle popolazioni contadine del nostro Paese:

"Tra il 1961 e il 1975 qualcosa di essenziale è cambiato: si è avuto un genocidio. Si è distrutta culturalmente una popolazione (...) I giovani – svuotati dei loro valori e dei loro modelli – come del loro sangue – e divenuti larvali calchi di un altro modo di essere e di concepire l'essere: quello piccolo borghese» (P. P. Pasolini, Lettere luterane, cit., pp. 154-155 "...il mondo borghese, il mondo della tecnologia, il mondo neocapitalistico va verso una nuova preistoria. [...] Quando il mondo classico sarà esaurito, quando saranno morti tutti i contadini e tutti gli artigiani, quando l'industria avrà reso inarrestabile il ciclo della produzione, allora la nostra storia sarà finita".

² Pier Paolo Pasolini, da "Consumismo, genocidio delle culture" in Saggi sulla Politica e sulla Società. "Sono caduti dei valori e sono stati sostituiti con altri valori. Son caduti dei modelli di comportamento e sono stati sostituiti con altri modelli di comportamento. Questa sostituzione (...) è stata imposta dal nuovo Potere consumistico, cioè, la grossa industria italiana plurinazionale e anche quella nazionale degli industrialotti voleva che gli italiani consumassero in un certo modo e un certo tipo di merce e per consumarla dovevano realizzare un altro modello umano. Ecco, un vecchio contadino, tradizionalista e religioso, non consumava delle sciocchezze reclamizzate dalla televisione. Ora bisognava fare in modo che invece le consumasse», In un simile scenario, sempre più compromesso da una spinta reificazione, solo il «sentimento del bello» di un uomo di cultura può (ri)articolare un linguaggio che sia alternativo a quello delle cose, della realtà data; aspetto, questo, spesso lasciato cadere o etichettato come estetismo in senso dispregiativo, senza comprendere l'importanza del precipitato sociale di tale questione: «Ciò mi dà il diritto a non vergognarmi del mio "sentimento del bello". Un uomo di cultura (...) non

2. Il Brutto corrisponde con il Falso

È da qui che parte quel rapido e inesorabile processo di smarrimento del codice genetico dei luoghi da parte delle Comunità locali, è da questa rottura etica e culturale che prende avvio l'irresponsabile strategia di sfregio e deturpamento del Paesaggio italiano, favorendo nella cultura degli individui la perdita di quel senso della Bellezza dei luoghi "che costituisce l'orgoglio di ogni luogo che diventa la nostra vita quotidiana." (D. Pandakovic 2011).

Per essere ancora più precisi, nello spazio temporale di un secolo, è venuta meno, prima la riconoscibilità del Bello, del bel Paesaggio, poi, il riconoscimento del senso dei luoghi, della loro identità in relazione al nostro vissuto quotidiano.

Con la scoperta del concetto di "genius loci", si è finito per esprimere esattamente questo: ciò che un luogo è, al di là della sua entità geografica e fisica, e cioè un coacervo di elementi fisici e metafisici che derivano anche – ma non solo – da tutto ciò che quel luogo ha storicamente rappresentato per gli uomini, è tutto ciò che di quel luogo gli uomini hanno percepito, tutto ciò che su quel luogo gli uomini hanno impresso.

La consapevolezza di questa "storia delle relazioni" tra luoghi di vita e individui parte di una Comunità ivi strutturata, ha costituito la principale fonte di "identità" per tutte le generazioni che ad essa sono appartenute. L'orgo-

può essere che estremamente anticipato o estremamente ritardato (o magari tutte e due le cose insieme, com'è il mio caso). Quindi è lui che va ascoltato: perché nella sua attualità, nel suo farsi immediato, cioè nel suo presente, la realtà non possiede che il linguaggio delle cose. Le cose quindi, benché strumentalmente utilizzabili in vario modo, sono ben lungi dall'essere neutrali. Ogni oggetto è portatore e emanatore di una specifica forma di razionalità, con la quale si entra in contatto (il più delle volte assorbendola acriticamente) quando si entra in contatto con l'oggetto stesso. Questo avviene, evidentemente, con tutte le cose, quindi anche con quelle del mondo «preindustriale» e «paleoindustriale», e tuttavia solo ora, nella modernità, meglio, in questa modernità, le cose cambiano radicalmente il loro linguaggio e dunque il contenuto del loro insegnamento. Si produce così una svolta epocale. «Fino al Cinquanta, ai primi anni Sessanta (...) le cose erano ancora cose fatte da mani umane: pazienti mani antiche di falegnami, di sarti, di tappezzeri, di maiolicari. Ed erano cose con una destinazione umana, cioè personale. Poi l'artigianato, o il suo spirito, è finito di colpo (...) Non è cambiato, però, il linguaggio delle cose (...) quelle che sono cambiate sono le cose stesse. E sono cambiate in modo radicale (...) Il mondo ha eterni, inesauroibili, cambiamenti. Ogni qualche millennio, però, succede la fine del mondo. E allora il cambiamento è, appunto, totale" (Ivi, pp. 43 e 42).

glio di riconoscersi in tale "identità" ha fatto sì che si sviluppasse e si trasmettesse alle future generazioni un "racconto" condiviso del significato dei luoghi e del patrimonio (paesaggistico e storico-artistico) in essi contenuto.

Secondo Eugenio Turri:

"il concetto di Bellezza si accompagna a un senso di pienezza del vivere, di misura, di senso dell'armonia e della proporzione tra mezzi impiegati e fini, in un equilibrio tra il nuovo e gli elementi che tradizionalmente strutturano il paesaggio. Per converso, il Brutto si presenta sempre accompagnato da approssimazione, appiattimento, serialità industriale, incuria e abbandono. Il paesaggio, sfregiato e degradato da un affastellarsi disordinato di volumi abitativi e industriali, vie di comunicazione, relitti di vario genere". (E. Turri 1995)

Dunque, il Paesaggio in senso "estetico" non è mai soltanto Natura, ma è sempre anche Storia. In questa affermazione, ritroviamo il filo d'Arianna che ci conduce verso la riappropriazione di un'identità estetica che abbiamo smarrito nel corso del XX secolo.

Riconoscere la compresenza di Natura, Cultura e Storia nel paesaggio, e assumere l'identità estetica di un luogo come frutto della interazione di questi tre elementi, fornisce all'individuo che vive nella società contemporanea una spiegazione razionale del perché il concetto di Bellezza del paesaggio sia progressivamente scomparso dalla Mente delle generazioni figlie della vecchia Società contadina ancora esistente, in Italia, nel primo dopoguerra.

L'aspetto estetico determina essenzialmente il costituirsi del luogo, ovvero, esso è un requisito determinante per il costituirsi del luogo come "quel luogo". Parlare di identità estetica significa fare dell'aspetto estetico un tratto saliente della identità locale, senza ricorrere ad artifici fumosi e incomprensibili per gli eredi della Società contadina oggi scomparsa. Il "trauma" subito da questa generazione, nel passaggio da economia rurale ad economia industriale e tecnologica, tra il 1950 e il 1980 nel nostro Paese, spiega una parte rilevante del mistero sul perché l'Italia sia divenuta, in pochi anni rispetto alla sua storia secolare, un Paese nel quale il Brutto corrisponde con il Falso e fa capire perché la Bellezza non sia più un vanto nobile da perseguire, bensì un lusso da cui sfuggire.

Il trauma subito, non è stato un raffreddore, bensì una "malattia" a lungo incubata, trascurata e mai curata in modo appropriato.

Dunque, il forsennato incremento del consumo di suolo, oggi spesso denunciato in Italia, non trova le sue spiegazioni logiche solo nella voracità della speculazione edilizia o nel gigantismo delle opere pubbliche e delle infrastrutture o nelle politiche di favoreggiamento dell'abbandono delle pratiche agricole, a presidio del territorio rurale e forestale, quanto nel "consenso culturale" di massa che le politiche di "de-pianificazione" del territorio e di "rimozione" delle tutele paesaggistiche ed ecologiche hanno ottenuto per gran parte del dopoguerra nel nostro Paese.

La cura di tale trauma richiede, quindi, una lunga azione di "pedagogia sociale" verso il Paesaggio tra le Comunità locali, in modo da costruire una vera e propria nuova "coscienza civica" del Territorio e della Città, che attribuisca ai luoghi "un'identità estetica", dalla quale nasce quel senso di appartenenza a radici e patrimoni comuni da parte delle popolazioni locali. È riduttivo parlare oggi soltanto della necessità di coinvolgere le Comunità locali in un processo di partecipazione alle grandi trasformazioni del territorio che coinvolgono la società globalizzata nella quale viviamo, se, prima tali Comunità non riacquistano il senso vero della Bellezza dei luoghi e del territorio, a cominciare dalle nuove generazioni, i cui padri hanno "sostituito" il modello di sviluppo rurale con quello industriale-tecnologico e hanno vissuto il trauma dell'abbandono della società contadina. Questi figli rappresentano la seconda generazione di eredi; essi non hanno mai conosciuto il rapporto città-campagna, non hanno mai vissuto una forte identità "con un luogo", né hanno provato a riconoscersi, attraverso un'identità estetica con quel luogo, e solo in quello. Essi sono la *cyber-generation*, vissuta fin dalla loro infanzia, a cavallo tra lo Spazio reale e lo Spazio virtuale, il cui paesaggio è costituito quotidianamente da milioni di immagini che Michael Jakob definisce "onnipaesaggio", ovvero "un prodotto più o meno standardizzato della società dei consumi" (M. Jakob 2009).

Questo oceano infinito di percezioni-immagini, nel quale siamo quotidianamente immersi, intorpidisce la Mente al punto da non farci cogliere l'unicità e la bellezza di un Paesaggio, a distinguere ciò che è immagine reale e ciò che è immagine virtuale, a provare la sorpresa nel trovarsi davanti a un paesaggio "sublime", ad abituarci alla velocità delle immagini di paesaggio che ci scorrono davanti, proprio come accade a chi viaggia su un treno ad alta velocità, rispetto a un viandante che, lentamente, si immerge nella va-

rietà dei paesaggi che incontra lungo la strada.

Il trauma subito dall'uomo del Novecento nell'abbandono del suo rapporto identitario con i luoghi di vita e di lavoro nell'ambiente rurale, è stato aggravato da un nuovo trauma che ha colpito l'individuo divenuto 'urbano' nello spazio di tempo di una generazione: quello di essere quotidianamente avvolto da milioni di immagini che scorrono rapidamente, in una successione confusa e ambigua, che non permette di distinguere l'autenticità dal falso, il sublime dal volgare, la qualità del vivere in un bel paesaggio rispetto al convivere con il degrado dell'ambiente e del paesaggio.

3. Ecologia del Paesaggio ed Archeologia del Paesaggio

I caratteri che determinano l'apprezzamento di un paesaggio sono, come sappiamo, la presenza di ricchezza di elementi diversi ma in un rapporto comprensibile tra loro, la misteriosità e la leggibilità, ovvero la possibilità di immaginare la possibilità di scoprire qualche cosa senza cercarlo e di comprendere come "muoversi" nell'ambiente percepito.

Un paesaggio privo di elementi naturali, con volumi faticosi da visualizzare e percorsi difficili da percorrere, senza acqua potabile e pieno di rifiuti o liquami sconosciuti e maleodoranti è considerato come brutto sostanzialmente da tutti i nostri simili (dal punto di vista statistico); un paesaggio ricco di acqua, di prati e alberi grandi ed isolati, invece, piace a tutti. Inoltre, la nostra percezione "fisica" del Paesaggio identifica alcuni elementi specifici e primitivi, come la presenza di chiusure (*enclosures*, Stamps, 2000) o viste prospettiche, di acqua fresca e pulita (Gregory & Davis, 1993), di alcune caratteristiche della vegetazione (Lamb & Purcel; 1990), che influenzano fortemente l'apprezzamento/non apprezzamento di un paesaggio in funzione della storia dell'osservatore, della sua capacità di elaborazione personale (e.g. Brunson & Reiter, 1996) e della eredità culturale sua o del suo gruppo sociale (Purcel, 1992). Tuttavia, sempre secondo Jakob:

"il paesaggio è il risultato di un lungo e faticoso lavoro culturale, di uno sforzo collettivo; esso si manifesta però soltanto nell'atto della ricezione momentanea della Natura da parte dell'individuo" (M. Jakob 2009).

La sensazione di piacere che pervade l'animo, e l'attimo, può mutarsi repentinamente nel timore della vorticosità delle cose terrene; la sensibilità personale è determinante per venire a capo di un'idea di paesaggio, ma non bisogna scordare la pulsione collettiva storica che la genera; come ci ricorda Venturi Ferriolo:

“Ogni stato, ogni momento storico può essere individuato in ogni paesaggio, “chora” della molteplice contemporaneità, dove l'uomo deposita la sua relazione con la natura, creando una struttura, un punto fermo sul quale studiare il mondo” (E. Turri 1995).

Tuttavia, l'individuo contemporaneo ha acquisito nel suo rapporto con la Storia, una duplice consapevolezza; da un lato, oggi, egli possiede una conoscenza scientifica del mondo naturale che ha confermato la validità delle previsioni di Humboldt, ovvero che

“il concetto di paesaggio da motivo estetico, riservato a poeti e pittori, è divenuto un concetto scientifico e la contemplazione della Natura non sarebbe stata più un poetico passatempo, ma il primo passo verso una comprensione scientifica del Cosmo” (F. Farinelli 1981);

dall'altro lato, egli possiede la consapevolezza della “velocità” delle trasformazioni antropiche e della “potenza” esercitata dall'uso delle tecnologie nel rendere costantemente mutevole il rapporto Spazio-Tempo per la percezione umana.

Secondo l'Ecologia del paesaggio “un paesaggio è l'incontro tra funzioni ecosistemiche e funzioni corologiche in un determinato contesto spazio-temporale” (A. Farina 2004). Ciò significa che, nell'epoca contemporanea, la percezione delle modificazioni del Paesaggio, sia di tipo strutturale che di tipo complementare, non può essere affidata solo alla percezione “visiva”, la quale è sfasata proprio nel rapporto Spazio-Tempo. Fino alla fine dell'800, il paesaggio rurale cambiava con una lentezza quasi corrispondente ai tempi evolutivi dei sistemi naturali e le cause economiche di trasformazione dei metodi di coltivazione o dell'ordinamento degli appoderamenti rurali erano scarse e, in ogni caso, avvenivano con processi lenti. Nell'epoca contemporanea la relazione Spazio/ Tempo ha subito un'accelerazione potentissima, a

partire dalla fine della mezzadria (primi anni '80), e le configurazioni spaziali hanno subito l'impronta di tale accelerazione della dimensione temporale. Questa "impronta entropica" è dominante in ogni configurazione spaziale del territorio rurale e semi-rurale italiano che oggi percepiamo. D'altra parte in ecologia del paesaggio una delle teorie più applicate è quella gerarchica che è basata sulla dimensione Spazio-Tempo. La teoria gerarchica degli ecosistemi consente di analizzare le relazioni tra le diverse unità che compongono l'insieme e le dinamiche che determinano delle profonde modificazioni al paesaggio, inteso come struttura d'ordine all'interno di un contesto di instabilità quale è quello dell'ecosistema. Esse possono essere suddivise nel disturbo, o processo di destabilizzazione dovuto a cause esterne al sistema del paesaggio, e nella frammentazione, meccanismo attraverso il quale una copertura omogenea di paesaggio rurale o forestale viene divisa in più parti separate da parte delle trasformazioni antropiche.

L'Ecologia del Paesaggio, a partire dal 1980, ha fornito un'interpretazione scientifica di questi fenomeni di "alterazione" del paesaggio impossibili da decifrare e da valutare attraverso una percezione solamente estetica del paesaggio. Essa ci ha consentito anche di sapere che tali azioni di "disturbo e frammentazione" dei sistemi ecologici e della struttura del paesaggio, possono essere recuperate e risanate attraverso la progettazione scientifica di Reti di connettività, la cui realizzazione nel tempo, richiede un'attenta conoscenza dei luoghi vitali (ecosistemi) e delle relazioni che intercorrono tra essi con i sistemi insediativi e produttivi creati dalla presenza umana in quel territorio.

I saggi curati da Santini, Lombardi e altri in questo libro, testimoniano proprio con quale accuratezza scientifica debbono essere mappati e censiti sia i "luoghi incisi", ovvero quelle aree dove i fenomeni di frammentazione e disturbo prodotti dall'azione antropica hanno avuto i più cospicui effetti di lacerazione dei tessuti ecologici funzionali alla vita e alla riproduzione negli ecosistemi naturali parzialmente antropizzati, sia i "luoghi vitali", ovvero quei luoghi dove i processi di stabilità, resilienza, ascendenza e autocatalisi hanno mantenuto la loro capacità di autoregolazione dei sistemi naturali, permettendo un'evoluzione equilibrata del paesaggio.

Le Reti ecologiche possono essere definite, in questa accezione, dei sistemi di "risanamento e riqualificazione del paesaggio", necessarie a ri-

condurre i sistemi naturali in una dimensione Spazio-Tempo funzionale alla riattivazione dei processi di stabilizzazione ecologica del Territorio.

La loro efficacia non è valutabile solo mediante l'uso dei relativi e connessi indicatori biologici, quanto assai più concretamente, dalla percezione cognitiva del paesaggio assunta dagli individui che abitano o attraversano il territorio, oggetto di tali interventi.

Il paesaggio che percepiamo quando, attraverso gli organi di senso, abbiamo accesso ai caratteri degli oggetti o ai gradienti fisici del nostro contesto ambientale, è stato definito paesaggio individuale (*individual-based landscape*. Farina e al, 2003).

Sono, infatti, le risposte dei sensori percettivi a informare l'individuo del proprio contesto, e la variabilità dei sensori è individuo-specifica. Infine, quando alla percezione vengono associati un concetto e un 'ragionamento', il paesaggio che si presenta, diventa un paesaggio dell'osservatore (*observer-based landscape*), cioè un paesaggio che scaturisce dall'elaborazione degli stimoli percettivi.

Tutto questo spiega il perché tali strumenti di risanamento ecologico e di riqualificazione del paesaggio, debbano essere integrati negli strumenti di pianificazione e di gestione del Territorio. La ragione è duplice: sia perché le Reti Ecologiche, nel momento in cui viene predisposto lo studio per la loro realizzazione, consentono di segnalare quali siano gli eventuali disturbi e i diversi gradi della frammentazione del Paesaggio, sia perché essi diventano, al momento della loro tracciatura sul suolo, degli 'elementi strutturanti' il Progetto di paesaggio.

Vi è tuttavia un potenziale inconveniente, all'interno di questo nuovo quadro di conoscenze scientifiche, di cui è venuto il momento di parlare, cercando di introdurre, nel dibattito un po' retorico sulle Reti ecologiche e sulla loro necessità di integrazione con gli strumenti della Pianificazione territoriale, alcune riflessioni critiche.

L'approccio cognitivo alla percezione del Paesaggio ci aiuta a comprendere meglio in che modo l'individuo contemporaneo stabilisce l'identità di un luogo, partendo da un "*template* cognitivo" (v. J. Gibson ,1986) (Farina-Belgrano, 2005), ovvero un'immagine ricerca di risorsa specifica, che può essere geneticamente prefissata oppure determinata da processi di apprendimento o di trasmissione culturale.

In ecologia, è noto che ciò che conduce una popolazione animale a individuare una risorsa alimentare è costituita da una configurazione spaziale dell'habitat che, associata al *template* cognitivo, permette alla popolazione animale di riconoscere la risorsa e di sfruttarla per gli obiettivi vitali di cui ha bisogno. Possiamo, quindi, dire che la ricostruzione di un tessuto connettivo tra parti di ecosistemi naturali frammentati, attraverso la progettazione di un sistema di reti ecologiche, può ricostruire quella riconoscibilità spazio/temporale della risorsa, che associata al *template* cognitivo di quella popolazione, permette ad essa di ritornare a frequentare quell'habitat per fini alimentari.

Tuttavia, il riconoscimento "identitario" di un luogo, per un individuo, avviene attraverso un funzionamento molto più complesso, poiché il *template* cognitivo a cui si associa la configurazione spaziale, è costituito da fattori emozionali, spirituali, culturali e storici che fanno parte del "divenire" di quel luogo. Non c'è alcuna similitudine tra l'*eco-field* attraverso il quale una popolazione animale riconosce la configurazione spaziale dove si trova la risorsa cibo o preda, con il sistema di luoghi in cui l'individuo vive ed opera nel tempo, stabilendo con tale sistema una 'relazione' identitaria caratterizzata da molti e complessi fattori.

L'uomo è sempre vissuto in una duplice relazione con la Natura ed il sistema di luoghi che hanno formato, nell'evoluzione storica, la propria comunità, il proprio villaggio, la propria città, le cui varie configurazioni spaziali e temporali si sono modificate, trasformate, sovrapposte ed intrecciate, fino a divenire, nell'epoca della società globale, confuse e indistinguibili, spazio reale e spazio virtuale, immagini, installazioni e allucinazioni effimere.

Le Reti ecologiche sono essenziali per acquisire il patrimonio scientifico di interpretazione del meccanismo di funzionamento dei sistemi naturali e dei procedimenti necessari per riparare i tessuti e le reti linfatiche distrutte dall'antropizzazione.

Ma ciò che permette all'Uomo contemporaneo di riconoscere l'identità del proprio luogo di appartenenza è determinato dalla consapevolezza del processo storico che ha trasformato nel tempo "quel luogo", riconoscendo, attraverso una "lettura semiotica" del territorio, tutti i segni e i simboli di questo lungo processo storico di trasformazione del paesaggio, la cui funzione rimane anche quella di costituire uno "specchio" fedele di questi eventi

e di questi fenomeni di trasformazione della forma e dell'organizzazione del territorio.

Lo studio delle tracce materiali degli abitanti del passato in rapporto al contesto naturale e sociale da essi abitato, ha dato luogo, soprattutto in Inghilterra e Scozia, ad una vera e propria nuova disciplina, a cavallo tra gli studi geografici e storici, denominata Archeologia del Paesaggio. Essa si è concentrata sugli studi del paesaggio storico ponendo grande attenzione soprattutto all'archeologia ambientale e alla prospettiva aerea del Paesaggio. Attualmente le ricerche più avanzate in questo campo si stanno svolgendo presso l'Università di Zvolen, Slovacchia (Slamova, Jancura, Davis 2010).

Francesca Mazzino e Adriana Gherzi sono tra i pochi studiosi del paesaggio italiano, che abbiano articolato la loro ricerca strutturando l'archeologia storica su più piani che comprendono sia un'analisi storica del paesaggio che una visiva. Nell'analisi storica – relativa a un progetto di studio sul paesaggio ligure – che si propone di individuare le permanenze e le fasi di trasformazione e evoluzione del paesaggio, vengono proposti degli schemi che comparano i principali fini dell'archeologia del paesaggio («rilevamento delle tracce dell'evoluzione storica del passato – ricostruzione delle scelte di localizzazione degli insediamenti – individuazione delle permanenze degli usi del suolo»), dell'ecologia del paesaggio e dell'archeologia ambientale (F. Mazzino, A. Gherzi 2003).

Le ricerche sul paesaggio storico rurale italiano hanno avuto il merito di arricchire il sistema di Reti attraverso le quali l'individuo contemporaneo può riconoscere l'identità dei luoghi attraverso la percezione cognitiva del Paesaggio. L'uomo contemporaneo vive a stretto contatto con una moltitudine di Reti che possiamo definire di "tipo primario", costituite dalle Reti ecologiche (che stabiliscono o ristabiliscono il sistema di relazioni tra Uomo e Natura) e dalle Reti storico-culturali (che stabiliscono o ristabiliscono il sistema di relazioni con il patrimonio culturale, semiotico e archeologico diffuso sul territorio).

A questi due sistemi primari di Reti, si affiancano altri sistemi secondari quali le Reti di comunicazione, le Reti telematiche e le Reti digitali immateriali le quali influenzano il grado di percezione cognitiva dell'individuo, operando su un "territorio" dominato da una diversa ed asimmetrica dimensione Spazio-Tempo.

Un noto storico dell'arte italiano Paolo Bellini sostiene a questo proposito

che “Sul terreno proprio della virtualità l’utopia e la produzione identitaria che vi è connessa, esprimono appieno tutte le potenzialità latenti del bio-potere, permettendo così una sostanziale mutazione, all’interno di un processo sempre in divenire, tanto del paesaggio interiore quanto di quello esteriore ed empirico. Non a caso fin dal XIX secolo è possibile osservare come le metropoli occidentali siano assimilabili a cantieri che, senza sosta, trasformano lo spazio e il paesaggio urbano, adeguandosi alle mode e ai mutati gusti dei cittadini. Tuttavia i gusti e i valori condivisi, per quanto evanescenti e soggetti alle mode del momento, si proiettano, a loro volta, sulla fisicità dello spazio urbano e sono allo stesso tempo influenzati dalla mutevolezza della sua forma e dei suoi contenuti. A ciò, che è tipico del paesaggio ibrido e industriale del XIX e della prima metà del XX secolo, si aggiunge poi con forza la teatralizzazione pubblica e privata dei paesaggi virtuali. Questi ultimi, poi, quando vengono intesi come spazi proiettabili sul mondo materiale, nonostante la loro esistenza immateriale sia svincolata dalle dure leggi della dimensione empirica, richiedono di solito un’attualizzazione reale e concreta. Qui, a sua volta, si manifesta un desiderio insopprimibile di corrispondenza del pensiero e dell’immaginazione con lo spazio inteso in senso territoriale, che travalica l’orizzonte metropolitano per investire la totalità della superficie planetaria (P. Bellini 2013).

Le conseguenze di questo stato di avanzamento delle conoscenze scientifica e storica, in materia di percezione cognitiva del Paesaggio, ci portano ad alcune importanti seppur parziali conclusioni.

L’invenzione delle Reti Ecologiche, come diretta propagazione dell’Ecologia del Paesaggio nell’ultimo decennio, non consente di affermare, quand’anche esse fossero perfettamente integrate all’interno degli strumenti di pianificazione territoriale, che esse costituiscono uno strumento utile a misurare lo stato di salute e di qualità del paesaggio.

L’idea di poter ‘misurare’ la qualità del paesaggio risulta oggi contraddittoria con la definizione di Paesaggio, introdotta nel 2006 da parte della Convenzione Europea sul paesaggio. Il paesaggio non esiste ‘in sé’, bensì in quanto è percepito da un soggetto individuale o da una moltitudine di individui; ogni tentativo di affidare agli indicatori biologici una sorta di gerarchia di importanza superiore a quella di altri fattori nella valutazione del Paesaggio, è destinato a portare fuori strada.

Il grado di resilienza territoriale, trasferita sotto forma di patrimonio alle nostre generazioni, insita in una Pieve o in una rete di tratturi e strade bianche, che dai campi coltivati permettevano un facile e quotidiano afflusso dei contadini ai vari riti religiosi ivi celebrati, costituisce, oggi, un indicatore di valore "percettivo" equipollente al mantenimento di un sistema forestale pianiziario rafforzato dai tessuti ecologici connettivi essenziali al suo mantenimento.

Ciò che non è ancora stato chiarito, con sufficiente consapevolezza da parte degli studi e ricerche sulla pianificazione territoriale, è la finalità di scopo dell'integrazione delle Reti Ecologiche negli strumenti della pianificazione territoriale. A nostro avviso, esse svolgono un ruolo importante nella valutazione del grado di "sostenibilità" dei processi di trasformazione del Territorio e, come è stato detto, nel divenire parte del progetto paesaggistico di ricucitura dei tessuti ecologici e dell'assetto paesaggistico nelle aree maggiormente frammentate, ripristinando 'corridoi' funzionali al soddisfacimento degli "eco-fields vitali" per le popolazioni che si spostano sul territorio.

Le Reti ecologiche sono, però, complementari ad "altre Reti", presenti in forma materiale o immateriale nei sistemi territoriali, nel processo individuale di percezione identitaria dei luoghi e del Paesaggio e non sono utilizzabili come elementi di valutazione della qualità del Paesaggio.

La teoria della percezione cognitiva del paesaggio aiuta l'Ecologia del Paesaggio, la Geografia Storica, l'Archeologia ambientale, la Semiologia, l'Antropologia culturale a trovare un metodo di ricerca e di dialogo trans-disciplinare utile ai contemporanei e paralleli processi di conservazione e trasformazione del paesaggio italiano. Questa distinzione risulta fondamentale per definire i "campi di applicazione" delle Reti ecologiche e per evitare l'errore di riduzionismo scientifico che, spesso, si incontra tra le pubblicazioni meno recenti, laddove la loro presenza negli strumenti di Pianificazione territoriale, pretende di assumere un "ruolo guida" nella definizione delle invariante e delle norme di tutela del Paesaggio all'interno dei piani territoriali.

In questa accezione, si deve anche essere consapevoli che la percezione cognitiva del paesaggio da parte delle Comunità che abitano e vivono il territorio, non è acquisibile attraverso un formale e burocratico processo di partecipazione consultiva dei cittadini che abitano la Comunità ai grandi

progetti di trasformazione del territorio.

Acquisire una percezione cognitiva del Paesaggio richiede un costante coinvolgimento “educativo e formativo” delle Comunità locali a riconoscere “le identità dei luoghi”, a riconoscere ciò che costituisce il patrimonio di risorse naturali e storico-culturali, presenti in ciascun territorio. Per raggiungere questo obiettivo, è necessario che “qualcuno” osservi, censisca, cataloghi e metta in relazione lo stato dell’arte del patrimonio e del paesaggio in modo costante e rigoroso, offrendo ai cittadini l’accessibilità continua a questo meccanismo di “radiografia sistematica” del Territorio.

La Convenzione europea ha indicato proprio negli Osservatori del Paesaggio, organizzati a scala territoriale provinciale, lo strumento fondamentale per ricostruire tra i cittadini il senso di appartenenza alle identità dei luoghi e dei Paesaggi, trasferendo ad essi anche il senso di appartenenza ad una comune civiltà europea, assai articolata nella storia dell’evoluzione dei propri insediamenti, delle proprie culture e tradizioni, dei propri paesaggi e dei giacimenti di risorse.

La scarsa attuazione verso questo fondamentale strumento di riappropriazione cognitiva del paesaggio nei vari paesi europei ed anche in Italia (con l’eccezione dell’Osservatorio della Catalunya in Spagna (J.Noguè 2007) e del sistema di Osservatori in costruzione attualmente in Piemonte (R. Gambino, C. Cassatella, M. De Vecchi, F. Larcher 2013), rende ancora precario l’obiettivo fissato dalla Convenzione europea di diffondere l’idea della “centralità” del paesaggio in tutti i processi di pianificazione e progettazione territoriale ed urbana.

La pubblicazione di questa ricerca, tra i suoi reconditi obiettivi, ha anche quello di segnalare come il proficuo monitoraggio dei Piani territoriali a scala provinciale e la valutazione del grado di integrazione del sistema di reti ecologiche in essi, promosso e elaborato da diversi anni da ISPRA, deve congiungersi ad un sistematico monitoraggio dei paesaggi nelle regioni italiane, alla stessa scala, per accendere un processo educativo e di formazione estetico-culturale (ermeneutica del paesaggio) tra le nuove generazioni che vivono in modo totalmente diverso dai loro nonni e bisnonni il rapporto tra sistema insediativo e paesaggio.

Le nuove generazioni, in gran parte, non hanno un rapporto diretto e quotidiano con il mondo rurale: le nuove generazioni si muovonoquotidia-

namente attraverso diversi paesaggi, urbani, peri-urbani e rurali; essi non vivono l'intera loro vita nel luogo di nascita e cambiano frequentemente la loro residenza di vita e di lavoro. Le nuove generazioni sono immerse quotidianamente in una dimensione spazio/tempo radicalmente diversa da quella dei loro antenati e vengono a contatto costantemente con lo Spazio virtuale della Rete telematica e della terza e quarta dimensione, nella quale il Tempo diventa una variabile permanente, modificando sia la velocità di percezione, sia la qualità di selezionare le immagini che si percepiscono.

Così come un paesaggista che intraprenda un'attività professionistica ha bisogno, nell'epoca contemporanea, di una costante attività di aggiornamento professionale (per non correre il rischio, in un breve spazio di tempo, di essere messo ai margini della propria attività e di provare un senso di "spaesamento" rispetto al mercato che lo circonda, così, oggi, è velleitario parlare di Paesaggio senza mettere a disposizione dei cittadini un "servizio" pedagogico, educativo e formativo che permetta loro di riacquisire la capacità di "vedere il paesaggio", di comprenderne i significati estetici, culturali e spirituali in esso contenuti, di riorientarsi nell'opera di riconoscimento delle identità dei luoghi per i quali intendono "prendersi cura", e nella conoscenza delle risorse patrimoniali che in questi luoghi mantengono ancora potenzialità ed opportunità tali da poter generare uno sviluppo sostenibile a livello locale.

Per i paesaggisti questa attività di "servizio" la "chiamiamo" aggiornamento professionale; per i cittadini che intendono prendersi cura di luoghi a loro cari per mille e diverse ragioni, questo servizio corrisponde ad un impegno volontario del tempo individuale nel costruire una propria "coscienza civica" nei confronti di un Bene Comune, quale è il Paesaggio.

Da questo punto di vista, la nascita e la diffusione in tutte le Regioni italiane, in tutte le città metropolitane, in tutte le Comunità montane e dei contratti di fiume, di un Osservatorio del Paesaggio, dovrebbe servire, tra le altre funzioni di monitoraggio e di ricerca scientifica sulle trasformazioni del Paesaggio, a erogare questo "servizio civico", sotto forma sia di piena accessibilità dei cittadini ai cataloghi del Paesaggio in esso censiti, sia sotto forma di una sorta di "Banca del tempo", a carattere educativo e formativo, che scambia il valore di questo processo formativo con forme di volontariato sociale di interesse per i singoli cittadini e per la collettività.

Tra il 1950 e il 1980, la società contadina italiana si è sgretolata trascinando nel processo di marginalizzazione economica e sociale di tutti i settori dell'economia agraria, anche la memoria del paesaggio, il senso dei luoghi e la capacità di desiderare la Bellezza, come fattore necessario alla vita delle nuove Comunità. Un duplice "trauma storico", come ci ha ricordato Pandakovic, ha colpito l'ultima generazione di mezzadri e di loro figli, nati dopo il 1980. Oggi, i vecchi contadini sono pressoché scomparsi e la prima generazione da essi generata, costituisce quella fascia di "mezz'età" (45-55enni) che, nella stragrande parte si è inurbata e ha cambiato radicalmente il proprio stile di vita. In questa fascia, il trauma storico ha operato la maggiore devastazione sulla Memoria, sul Senso del Luogo, sul valore della Bellezza; e ce ne siamo accorti, indirettamente, attraverso l'ampio e durevole consenso che il consumo di suolo, la devastazione del patrimonio, lo scempio edilizio hanno avuto nel nostro paese, proprio a partire dal momento del declino della Società contadina, cui apparteneva il "Bel Paese", descritto a metà dell'800 dall'abate piemontese Stoppani.

Ma, in questi ultimi anni, una generazione nuova è apparsa all'orizzonte, portatrice di una visione moderna dell'agricoltura accompagnata da progetti emergenti in ogni regione del nostro Paese, che esprimono un'utopia concreta di ritorno ad un uso produttivo dello spazio rurale, ad un recupero dei tantissimi borghi rurali semi-abbandonati diffusi in ogni angolo della nostra penisola, ad una concezione del turismo che valorizza la qualità del paesaggio, la qualità dei prodotti agro-alimentari e la valorizzazione del patrimonio storico-artistico e archeologico.

Si tratta di un'inversione di tendenza radicale rispetto alla concezione dello sviluppo che ha dominato la cultura territoriale del Novecento, fondata sul gigantismo industriale e infrastrutturale e sull'urbanizzazione sfrenata e speculativa, che ha bisogno di una "rivoluzione copernicana" della cultura della Città e del Territorio da parte degli attori accademici e professionali finora responsabili, al pari di un equipollente cambiamento della cultura civica di tutti i cittadini che vivono in questo Paese.

Firenze, 6 settembre 2014

Profili autori

Paolo Agnelli

Conservatore della Collezione dei Mammiferi del Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze. Molte delle sue ricerche sul campo sono rivolte allo studio dell'ecologia dei Chiroteri dell'area mediterranea, per l'individuazione delle migliori pratiche gestionali per la loro tutela. È autore di 200 pubblicazioni, tra cui le Linee guida per lo studio e la conservazione dei Chiroteri in Italia (Min. Ambiente, 2006). È stato coordinatore nazionale per la raccolta e l'analisi dei dati sulla distribuzione dei Chiroteri per il progetto CkMap.

Debora Agostini

Architetto, PhD in progettazione paesistica, svolge attività di ricerca e professionale rivolta soprattutto alla pianificazione e progettazione del paesaggio, alla pianificazione di aree protette e siti d'interesse naturalistico, collaborando con gruppi multidisciplinari. Nel 2005 ha conseguito il master di II livello in Paesaggistica. Ha pubblicato alcuni saggi su libri e riviste e vinto concorsi di idee sempre relativamente alla progettazione degli spazi aperti. Dal 2009 collabora con la Provincia di Lucca, anche per l'adeguamento del piano territoriale.

Francesca Calamita

Architetto e paesaggista, laureata nel 2002 all'Università di Firenze con una tesi in Architettura del paesaggio sul tema delle aree protette tra Liguria e Toscana, ha conseguito nel 2010 il Master in Paesaggistica presso la stessa Università. Cultrice della materia e tutor della didattica presso il Corso di Laurea Magistrale in Architettura del Paesaggio di Firenze, è stata borsista di ricerca e svolge la libera professione occupandosi di pianificazione paesaggistica e di progettazione di parchi e giardini, pubblici e privati.

Andrea Casadio

Responsabile posizione organizzativa "Tutela della biodiversità terrestre e marina e sistema regionale aree protette". Nato a Firenze nel 1974, si laurea in Scienze Forestali nel 2000. Dal 2004, presso il settore Tutela e valorizzazione delle risorse ambientali della Regione Toscana si occupa di gestione dei siti Natura 2000 in attuazione delle Direttive CE 79/409 e 92/43.

Cristina Castelli

Laureata in Scienze Biologiche, socio e amministratore della NEMO srl di Firenze, società di consulenze ambientali e naturalistiche, è esperta nella raccolta analisi ed elaborazione di dati territoriali e ambientali, valutazioni ambientali, progetti di gestione e conservazione della natura, analisi degli ecosistemi fluviali con indici biotici e fisionomici. Ha collaborato alla redazione di reti ecologiche provinciali e comunali e ha fatto parte del gruppo di ricerca dell'Università di Firenze per il progetto Rete Ecologica Toscana.

Laura Ducci

Naturalista e Insegnante si occupa di teriofauna collaborando con il Museo di Storia Naturale di Firenze dal 1999. Ha effettuato revisioni sistematiche di alcuni gruppi tassonomici di mammiferi presenti in Museo. Sul campo ha svolto lavori di censimento faunistici di mammiferi e nello specifico di micromammiferi e chiroteri per alcune aree protette della Toscana. Attualmente sta svolgendo un Dottorato di Ricerca in Ecologia presso il Dipartimento di Biologia dell'Università di Firenze sulla distribuzione e sulle preferenze ambientali dei Chiroteri Toscani.

Enrico Falqui

Professore associato di Analisi e Valutazione ambientale, insegna Progettazione dei Sistemi Verdi territoriali e Progettazione urbanistica. Direttore scientifico del CISIAC (Pietrasanta) dal 1985 al 1989, dove collabora con l'UNESCO e l'ONU. Nel settembre 2012 presenta alla Biennale europea del paesaggio a Barcellona il progetto "Paesaggi critici e spazi liquidi". Nel novembre 2012 promuove un workshop con studenti e una mostra video dei loro progetti presso il teatro dell'arsenale alla XXIII Biennale di Venezia.

Bruno Foggi

Ricercatore presso il Dipartimento di Biologia dell'Università di Firenze, si occupa di conservazione delle risorse vegetali e in particolare della rappresentazione cartografica a varia scala di dettaglio, e della descrizione fitosociologia delle comunità vegetali. L'area di studio sono le isole dell'Arcipelago Toscano e l'Appennino settentrionale. Fa parte del Mediterranean Plant Specialist Group e della Species Survival Commission della IUCN, occupandosi degli assessment delle specie per la redazione delle liste rosse nazionali. Ha al suo attivo più di 150 pubblicazioni nazionali ed internazionali.

Filippo Frizzi

Laurea in Scienze Naturali con indirizzo Conservazione della Natura e delle sue Risorse e Dottorato di Ricerca in Etologia ed Ecologia Animale presso

il Dipartimento di Biologia dell'Università degli Studi di Firenze. Post Dottorato su sviluppo di indici biotici e identificazione specie focali per il monitoraggio degli ecosistemi terrestri e delle reti ecologiche, valutazione dell'impatto delle infrastrutture viarie sulla fauna e analisi strutturale degli ecosistemi terrestri in ambito paesaggistico.

Michele Giunti

Dottore Forestale dal 1998, ha all'attivo oltre 160 incarichi professionali da parte di NEMO srl o per conto di Enti pubblici, Università e Associazioni nei seguenti settori: progettazione, direzione lavori e coordinamento per la sicurezza, pianificazione territoriale e paesaggistica, eradicazione/controllo di specie aliene invasive, valutazioni ambientali, analisi faunistiche, cartografie tematiche. Ha recentemente collaborato alla redazione della Strategia regionale per la biodiversità in Toscana e collabora attualmente alla redazione del nuovo Piano paesaggistico della Regione Toscana.

Matteo Guccione, Serena D'Ambrogio, Lisa Nazzini

Il Settore Pianificazione Territoriale – Dipartimento Difesa della Natura dell'ISPRA, ha come ambito di attività la definizione, sistematizzazione e diffusione di strategie, strumenti e azioni di pianificazione territoriale eco-sensibile con l'obiettivo di tutela e conservazione delle risorse naturali e di uso sostenibile della biodiversità e dei servizi ecosistemici. In questo quadro il paradigma di rete ecologica, anche nelle sue più recenti declinazioni, è inteso quale strumento gestionale di riferimento.

Tommaso Guidi

Laurea in Scienze Naturali con indirizzo Conservazione della Natura e delle sue Risorse e Dottorato di ricerca in Biosistemica ed Ecologia Vegetale. Post Dottorato sulla tutela delle specie vegetali meritevoli di conservazione e valutazione delle potenzialità di conservazione e rischio di estinzione attraverso modelli statistici previsionali, mappatura della distribuzione potenziale delle specie e dei loro habitat attraverso sistemi di gestione informatizzata del territorio. Sviluppo di modelli statistici della distribuzione delle specie focali per la costruzione delle reti ecologiche.

Francesca Lazzari

Architetto, dirigente del Servizio pianificazione territoriale e della mobilità, patrimonio, risorse naturali e politiche energetiche e coordinatore dell'Area Territorio e Infrastrutture dell'Amministrazione provinciale di Lucca cui fanno riferimento anche il Servizio ambiente, il Servizio difesa del suolo, viabilità e trasporti, ed il Servizio progetti speciali viabilità e scuola.

Leonardo Lombardi

Naturalista, socio e amministratore della NEMO srl di Firenze, società di consulenze ambientali e naturalistiche, è esperto in progetti e politiche di conservazione della natura e della biodiversità, in valutazioni ambientali di piani e progetti (VAS, VIA, V.INC.), nella pianificazione ambientale e nella gestione delle risorse naturali, con particolare riferimento al sistema delle Aree protette e dei Siti Natura 2000. È stato membro della Consulta Tecnica Regionale per le Aree protette e la biodiversità, e ha partecipato alla redazione della Strategia regionale della Biodiversità e al Piano paesaggistico regionale della Toscana.

Paolo Matina

Paolo Matina si laurea in Architettura presso l'Università degli Studi di Firenze nel 1977. Si inserisce nella scuola artistica fiorentina in forma permanente, partecipando con proprie opere ad atelier di ricerca e sperimentazione. A partire dagli anni '80 si impegna come amministratore pubblico in ambito politico e nelle discipline territoriali e ambientali operando come dirigente della Regione Toscana. Ha coordinato gruppi di lavoro e di ricerca producendo numerose pubblicazioni e contributi scientifici su urbanistica, ambiente e trasporti. Attualmente dirige il settore Tutela e valorizzazione delle risorse ambientali della Regione Toscana.

Gabriele Paolinelli

Architetto, ricercatore e docente di Architettura del paesaggio presso il Dipartimento di Architettura di Firenze, si occupa di pianificazione e progettazione paesaggistica, coordina il curriculum in Architettura del paesaggio del dottorato di ricerca in Architettura, è revisore scientifico per riviste nazionali ed internazionali e consulente tecnico per enti pubblici e privati.

Paola Pavoni

Architetto, studia architettura all'Università degli Studi di Firenze, dove consegue la laurea con il massimo dei voti e Lode nel 2009, con una tesi in Valutazione ambientale e pianificazione territoriale, avente come tema di approfondimento il territorio del Comune di Carrara. Dal 2010/2011 al 2013/14 è cultrice della materia in Progettazione Urbanistica e svolge il ruolo di tutor nel Laboratorio "Architettura e città", con il Professor E. Falqui, A. Capestro, del Corso di Laurea Magistrale in Progettazione dell'Architettura dell'Università di Firenze. Responsabile del Network Culturale presso NIPmagazine, rivista web freepress.

Luca Puglisi

Biologo, libero professionista, si occupa di consulenze faunistico-ambientali.

Dal 2003 è direttore del Centro Ornitologico Toscano, associazione senza fini di lucro che svolge attività di ricerca e monitoraggio sull'avifauna della Toscana, anche nell'ambito di specifiche convenzioni con la Regione province e enti parco. In questo ambito si occupa ordinariamente di progetti di monitoraggio e di censimenti avifaunistici a differenti scale spaziali e temporali, curandone i piani di campionamento e di rilevamento nonché l'analisi dei dati, alla cui raccolta peraltro partecipa attivamente.

Paola Ramacciotti

Architetto, funzionario dell'Amministrazione Provinciale di Lucca, svolge la sua attività all'interno del Servizio di Pianificazione Territoriale; come responsabile dell'Ufficio Pianificazione Ambientale, si occupa dei procedimenti inerenti le competenze della Provincia in materia di pianificazione della tutela del territorio e della difesa ambientale e protezione della natura, specificatamente in relazione al sistema delle aree protette e della Rete Natura.

Bernardino Romano

Docente di Pianificazione territoriale e di Tecniche di Valutazione Ambientale presso l'Università degli Studi dell'Aquila. I suoi interessi di ricerca sono concentrati sugli effetti della conversione urbana dei suoli, la pianificazione sostenibile, l'ecologia del paesaggio e le tecniche GIS. È membro di comitati scientifici di associazioni nazionali, revisore per diverse riviste internazionali ed è stato consulente di diverse regioni italiane. Ha al suo attivo oltre 150 pubblicazioni fra le quali uno dei primi volumi italiani sulla pianificazione delle reti ecologiche e alcuni dei primi articoli su rivista internazionale relativi al controllo del consumo di suolo in Italia.

Silvia Ruzziconi

Architetto e paesaggista. È stata membro del "Laboratorio di Ricerca in Architettura del Paesaggio ed Ecologia del Paesaggio", coordinato dal prof. Enrico Falqui e dal prof. Gabriele Paolinelli e Cultore della materia nel Laboratorio di sintesi in "Architettura ed Ecologia del Paesaggio" coordinato dal prof. Enrico Falqui. Dal 2010 svolge la libera professione nel campo dell'architettura del paesaggio.

Giacomo Santini

Laureato in Scienze Biologiche, ha conseguito il Dottorato di ricerca in Biologia Animale nel 1994 e dal 1997 è Ricercatore presso il dipartimento di Biologia dell'Università di Firenze. Svolge attività di ricerca nel campo della eco-etologia e della ecologia animale, con particolare attenzione alla struttura e funzione del-

le comunità, alla dinamica delle popolazioni in relazione ai cambiamenti dell'habitat e del clima ed al ruolo del comportamento individuale nell'adattamento a condizioni ambientali mutevoli. Insegna "Etologia ed Ecologia Animale" e "Modelli e Metodi per la Conservazione".

Stefano Vanni

Laureato in Scienze Biologiche. Dal 1990 lavora presso la Sezione di Zoologia "La Specola" del Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze (collezione ittologica). Ha preso parte alla realizzazione di vari volumi sugli Anfibi e Rettili toscani e italiani. Ha contribuito come consulente alla stesura della Legge Regionale toscana n 56/2000. Ha partecipato al gruppo di lavoro dei progetti regionali "RE.NA.TO", "RET" e "ALT" e a uno sulla distribuzione della biodiversità zoologica nel Comune di Firenze. Autore o coautore di circa 250 pubblicazioni.

Stella Verin

Architetto, vive e lavora a Berlino dove svolge attività di editoria nel campo dell'architettura. Nel 2011 ha conseguito il master di II livello in paesaggistica. Dal 2012 è direttore editoriale di Nip Magazine, rivista on line che si occupa di paesaggio, architettura, rigenerazione urbana e cultura contemporanea.

Francesco Zullo

PhD in Scienze ambientali e tecnico GIS dell'Università degli Studi dell'Aquila. Svolge attività didattica con corsi sui Sistemi informativi territoriali e attività di ricerca sui temi del land use change, dell'ecologia del paesaggio e della applicazione delle tecniche GIS per l'analisi territoriale e la geostatistica. Pur avendo conseguito la laurea nel 2008 è già autore di quasi venti lavori scientifici di cui quattro su rivista internazionale.

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di dicembre 2014